

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1. 50  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50  
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità.

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello.

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31  
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

## LA QUESTIONE ANGLO-AMERICANA

L'incidente occorso fra la nave da guerra dell'America settentrionale il *San Giacinto* e il vapore mercantile inglese il *Trent*, i modi violenti usati contro la bandiera britannica dal capitano del *San Giacinto*, e soprattutto la cattura fatta da questo capitano di alcuni commissarii degli Stati separatisti dell'Unione americana, che viaggiavano a bordo del *Trent*, minacciano seriamente una guerra anglo-americana.

La cattura dei Commissarii che viaggiavano in qualità di semplici passeggeri a bordo del *Trent* e non costituivano certamente un contrabbando di materie da guerra, è un fatto contrario alle leggi internazionali, è uno dei più gravi oltraggi che si possano recare a bandiera dichiaratasi neutrale. Ma, ciò che è peggio, l'insulto è venuto a ferire quella nazione che più d'ogni altra, e per coscienza dei proprii interessi e per tradizioni collegate oramai alla sua esistenza medesima, deve gelosamente salvaguardare l'onore della sua bandiera e difenderlo a qualunque costo; perchè è desso la guarentigia morale d'un vastissimo commercio mondiale e questo commercio è la potenza, è la vita della nazione britannica.

La questione del *Trent*, sebbene a prima giunta sembri affatto estranea alle cose d'Europa, a chi ben osservi però non è tanto lontana, che non possa avere qualche influenza sull'andamento delle nostre questioni europee.

Il primo quesito che si affaccia è di sapere se all'Inghilterra possa metter conto di fare la guerra.

La decisione data dal Consiglio supremo della Corona inglese portava che il fatto operato dal capitano del *San Giacinto* era contro il diritto delle genti, era una flagrante e gravissima violazione di questo codice supremo dell'autorità.

Ma il fatto assume un carattere troppo grave per la circostanza che il capitano del *San Giacinto* ha agito d'ordine del suo governo. Non si tratta adunque d'un'offesa che possa essere scusata e riparata coll'addossarne tutta la responsabilità al comandante del naviglio americano, e col presentare quindi una riparazione nel castigo inflitto al comandante. La responsabilità del governo di Washington vi è direttamente impegnata, e le dimostrazioni clamorosissime, colle quali si è festeggiato il fatto del *San Giacinto* a New-York aggiungono

all'acerbità dell'offesa inflitta dal governo dell'Unione alla bandiera inglese la corresponsabilità, la compartecipazione della Nazione.

Se si pon mente alle circostanze esteriori, ai precedenti, alle profonde e incancellabili antipatie, che — in onta alla comunanza d'origine — corrono fra il popolo inglese e la popolazione degli Stati Uniti, discendenti dalle colonie trasigrate d'Inghilterra e d'Irlanda al tempo delle guerre di religione e delle persecuzioni d'Elisabetta — tutto porterebbe a credere che la guerra sia inevitabile.

D'altra parte il fatto del *San Giacinto* operatosi per ordine del governo non può essere considerato semplicemente come un capriccio, uno sfogo momentaneo di malumore. Un governo che già si trova impegnato con tutte le sue forze in una guerra accanita e lunga di sua natura — un governo che ha già toccati in questa guerra dei disastri gravissimi, come è quello degli Stati settentrionali dell'Unione Americana, non poteva per certo trascorrere così leggermente a molestare una nazione potente, qual'è la Gran Bretagna, senza delle gravi ragioni che per avventura non sono ancor bene conosciute in Europa.

Gli è da moltissimo tempo, ed anzi fino dal suo nascere, che la potenza commerciale e industriale degli Stati Uniti, ove la popolazione, le ferrovie, le manifatture, i navigli, le città si moltiplicano colla fecondità d'un terreno vergine, recava un gravissimo disgusto alla gelosa Gran-Bretagna.

Bisogna credere anzitutto che l'Inghilterra non fosse tanto estranea all'origine della guerra separatista o che piuttosto, poichè la guerra era scoppiata, essa porgesse o almeno fosse sospettata dagli Stati dell'Unione americana di porgere segretamente ajuti, incoraggiamenti, agli Stati separatisti.

A dir il vero se v'è una potenza a cui potesse profittare la rottura dell'Unione Americana, pare che sarebbe l'Inghilterra, come quella che incontra in quell'Unione il rivale il più formidabile nel commercio mondiale.

Aggiungasi che l'abolizione della schiavitù, che l'emancipazione dei negri, e il termine della tratta parevano compromettere seriamente le piantagioni americane di cotone, e che perciò dal lato degli interessi della sua industria e del suo commercio l'Inghilterra — a parte le teorie che molte volte rimangono scritte o dette per formalità, per rispetto a certe convenienze — poteva esser tratta a desiderare il trionfo degli Stati meridionali dell'Unione, parteggianti per la conservazione della schiavitù dei negri.

Infine potrebbe darsi che il viaggio del prin-

cipe Napoleone a Nuova York, negli Stati settentrionali, non fosse del tutto estraneo a ciò che ora vediamo accadere.

Il nostro sospetto sarà per avventura soltanto una vaga supposizione — ma forse forse non andrebbe lontano dal vero pensando che la guerra coll'Unione americana settentrionale, se tornerebbe assai vantaggiosa all'Inghilterra medesima, potrebbe essere molto utile anche alla Francia.

Sarebbe vantaggiosa all'Inghilterra per due ragioni: prima di tutto perchè abbrevierebbe il conflitto americano; in secondo luogo perchè vittoriosa o vinta, l'Unione americana dovrebbe pur sempre in ultimo soccombere alla doppia guerra esterna ed interna insieme combinata.

Gli Stati settentrionali dell'Unione già durano gran fatica a tener testa agli Stati separatisti, e ancora non hanno potuto riparare appieno ai gravi disastri toccati nella Carolina. L'intervento dell'Inghilterra fuor di dubbio abbrevierebbe una lotta che, in caso diverso, potrebbe prolungarsi anni ed anni senza altro risultato che la reciproca distruzione degli Stati che formavano l'Unione.

Orbene: quanto possa importare all'Inghilterra di metter fine il più sollecitamente che sia possibile alla guerra americana, lo si può argomentare anche solo dal fatto che in capo a tre o quattro mesi l'Inghilterra si troverà sulle braccia un milione e più di operai sprovvisti di lavoro per mancanza del cotone. La questione del cotone è oggimai la questione vitale per l'Inghilterra, la quale potrebbe esser trascinata a far trionfare la causa della schiavitù in America, e a metter fine col suo attivo concorso a una guerra che priva le sue fabbriche della materia prima, e minaccia quindi di un completo *bouleversement* la sua industria fondamentale.

E conviene osservare altresì che il concorso dell'Inghilterra affrettarebbe quello scioglimento dell'Unione americana, che ormai sembra essere inevitabile. Gli Stati che compongono quella Confederazione, già sino dalla loro origine ebbero una propria autonomia sovrana per ciascheduno, che fu allora mezzo a grande prosperità commerciale. Più tardi si unirono per la necessità di combattere compatti la guerra dell'indipendenza, e crearono così la loro potenza militare.

Ma oggidì ognuno di quegli Stati ha una popolazione numerosa e rapidamente crescente — ognuno ha una estensione che può paragonarsi in media alla Francia, ognuno quindi può formare stato a sè. La conseguenza inevitabile della lotta interna viene ad essere l'au-

nientamento dei vincoli federali, e l'Inghilterra può desiderare di affrettare questo fatto per vedere fatta a pezzi quella potenza ch'era la sua rivale più temuta nel commercio mondiale.

D'altro canto la Francia che ha degli ambiziosi disegni a svolgere in Europa, comunque si atteggi come chi vorrebbe la pace ad ogni costo, vagheggia indubitatamente nuovi allori e potrebbe perciò vedere con gran interessamento l'Inghilterra seriamente occupata nell'altro emisfero.

#### LEI NOMINE

##### di nuovi senatori

Troviamo nell'*Opinione* la seguente nota, la quale ci sembra invero abbastanza strana, per essere il detto giornale generalmente riconosciuto qual organo officioso del gabinetto italiano e perciò difensore ad ogni costo dei suoi atti. Questa scappata dell'*Opinione* prova evidentemente che *gatta ci cova*, cioè ci covava, poichè dagli ultimi telegrammi abbiamo appreso che il ministro Ricasoli sarà appoggiato e sostenuto dalla maggioranza della Camera. Ciò peraltro non vuol dire che noi disconfessiamo e disapproviamo le osservazioni fatte dall'*Opinione* nella sua nota, osservazioni che sebbene postume non cessano però di essere giustissime.

La nota è la seguente:

« Il *Corriere Mercantile* e la *Gazzetta del Popolo* hanno manifestata la loro sorpresa per la nomina a senatori di alcuni che o nella Camera elettiva o fuori si sono sempre mostrati devoti alla politica clericale.

« La sola spiegazione che si possa dare sarebbe che essi cessano d'appartenere al partito clericale, dacchè accettano di far parte del Senato del regno d'Italia e prestano, come senatori, giuramento al Re d'Italia ed allo Statuto.

« Non vogliamo tacere che questo argomento ci persuade assai poco.

« A niuno importava, per esempio, di sapere se l'on. avv. Ghigliani, ch'è sempre stato frai clericali più decisi, accetta il nuovo ordine di cose, e poichè niuno pensava più a lui, dee meravigliarci che ci abbia pensato il barone Ricasoli, che doveva conoscerlo, come noi l'imperatore del celeste impero.

« La nomina a senatori di uomini che parteggiano per la politica clericale danneggia nell'opinione pubblica il ministero e prepara delle difficoltà per l'avvenire.

« Le quistioni del matrimonio civile, dello stato civile, ecc., che già naufragarono una volta in Senato, dovranno discutersi di nuovo; proposte di leggi liberali vi saranno presentate. Conveniva egli al ministero di rafforzare anticipatamente l'opposizione?

« Quelle nomine, come affatto contrarie alla politica dal gabinetto, non potevano esser fatte, se il barone Ricasoli avesse conosciuto chi erano e quali le loro tendenze. Ma se egli non ne era informato, ci pare che non sarebbe stato soverchio il chiederne consiglio a chi era in grado di dare ragguagli schietti ed onesti.

« Coloro che per avventura gli avessero fatto credere che quei clericali erano liberali non sarebbero scusabili di aver tratto in errore il ministero; ma la responsabilità della nomina pesa pur sempre su di lui.

#### Polemica

Jeri abbiamo riferito un articolo del *Constitutionnel* in risposta ad un altro della *Patrie*. Questo giornale ritorna sull'argomento e cerca

di combattere le osservazioni del *Constitutionnel* nel seguente modo:

Noi dicevamo, due giorni or sono, che la Francia aveva respinto il programma di Ricasoli, perocchè non ravvisò « in quest'atto le « condizioni essenziali allo sviluppo della li- « bertà italiana, e durevoli garanzie della or- « ganizzazione della Penisola. »

Il *Constitutionnel* a questo proposito ci risponde « che la Francia non ebbe a respin- « gere il programma di Ricasoli: le si chie- « deva un intervento ch'essa non ha creduto « opportuno d'accordare; ecco tutto. »

No, non è tutto, e noi dobbiamo dimostrarlo al *Constitutionnel*.

A nostro avviso, e noi non crediamo d'essere ingannati da esagerato patriottismo, la Francia nella quistione italiana non adempie altra parte che quella che impongono alle potenze le ordinarie relazioni d'interessi politici e commerciali. La Prussia, ed anche la Russia possono, rigorosamente parlando, non interessarsi in questo grande affare che in una certa misura; esse possono riguardare gli avvenimenti ad una certa distanza, e non cercare d'esercitarvi un'azione qualunque secondo che questi avvenimenti riguardano i loro interessi, entrano nei loro sentimenti e attaccano i medesimi principii su i quali sono basati i loro governi.

La stessa cosa non è per la Francia; essa ha evidentemente altri doveri a compiere, e potremmo anche dire, altri diritti ad esercitare.

Senza intraprendere l'esame della parte particolare che incombe all'Austria, e di quella che s'attribuisce l'Inghilterra nel regolamento degli affari della Penisola, non è egli dimostrato, per ogni uomo assennato, che tutto quello che la Francia ha fatto fino al giorno d'oggi traccia la sua condotta per l'avvenire, e che quello che le deve l'Italia le impone precisamente l'obbligo di continuare l'opera sua?

Che! voi pensate che la Francia non ha respinto il programma di Ricasoli? e che ha fatto dunque?

Il gabinetto italiano non ha giammai pensato, senza dubbio, che tutta la parte del governo dell'Imperatore in quest'affare consisterebbe a trasmettere puramente e semplicemente al S. Padre delle proposte tali quali, senza intervenire altrimenti che a titolo di commissario. Se dunque egli ha pregato il nostro governo di incaricarsi di questo negoziato si è perchè egli voleva innanzi tutto sottoporre queste proposte al suo giudizio, e che nel caso che l'Imperatore le avesse accolte, egli solo possedeva presso del S. Padre l'autorità necessaria per farle accettare.

Ricasoli comprendeva perfettamente che il governo francese era il solo intermediario possibile, il solo giudice competente in questa causa; egli non ignorava che la Francia imperiale aveva, alle direzioni degli affari, dei diritti riconosciuti dall'Italia, e dall'Europa intera, dei diritti varie volte invocati dal Piemonte come dalla corte di Roma, dei diritti infine ch'essa non potrebbe abdicare senza perdere in considerazione. Ecco ciò che Ricasoli sapeva, e che il *Constitutionnel* sembra ignorare.

#### Ancora del progetto di disarmo IN FRANCIA

La *Patrie* insiste sull'impossibilità del disarmo in Francia con ragioni in appoggio del suo precedente articolo sullo stesso soggetto.

La quistione del disarmo, dice essa, è di tale importanza, che ci sembra utile di portarla sul terreno dei fatti. La situazione dell'Europa adesso è quella della pace armata.

L'Inghilterra arma le proprie coste, organizza i volontari, aumenta la difesa di tutti gli stabilimenti militari e marittimi, rinforza le squadre e costruisce delle fregate corazzate. Noi troviamo che essa ha torto, che cede a vani terrori, che fa delle spese inutili; ma in fine dei conti non possiamo fare altrimenti che di constatare i fatti.

Lasciamo da parte le altre potenze europee per arrivare alla Germania, perchè senza minacciarci, essa tocca geograficamente le nostre frontiere.

L'Austria in questo momento ha sotto le armi 480,000 uomini circa; la Prussia 330,000; la Baviera, la Sassonia, l'Annover e gli altri Stati secondarii circa 175,000 uomini, cioè dà un totale di 985,000 soldati. Di più la Germania ha sulle frontiere settentrionali ed occidentali una linea di fortezze magnifiche, ed il confine del sud è difeso dalla linea del Tirolo fiancheggiato dal quadrilatero.

Sappiamo che tutte queste forze non appartengono alla Confederazione Germanica, e che, per esempio, parte dell'armata austriaca è impiegata a sorvegliare i moti insurrezionali che la minacciano.

In presenza di questi armamenti, che non riguardiamo come segni di ostilità, ma che domandano la nostra sorveglianza, quale è la nostra situazione?

La Francia non ha le stesse difese naturali della Germania. La sua frontiera orientale e settentrionale è difettosa, ed anche aperta in certi punti; inoltre essa deve sorvegliare agl'interessi dell'Italia la cui organizzazione militare non è sufficientemente completa per permetterle di poter difendersi sola qualora gravi avvenimenti accadessero. L'Algeria impiega delle truppe, l'occupazione di Roma, i distaccamenti in China ed in Cocincina, le guarnigioni delle fortezze, l'armata di Parigi, quella di Lione richiedono truppe. Per far fronte a tutti questi bisogni la Francia ha sotto le armi, mettendo da parte gli inutili, poco più di 400,000 uomini. In presenza di questo complesso di fatti essa non può nè disarmare, nè diminuire l'effettivo attuale.

Siamo certi che il pubblico sentimento in questa quistione è con noi. Non bisogna credere che questa cifra basti per far la guerra, essa occorre per mantenersi come le altre potenze sul piede di pace armata.

Noi crediamo che c'è un solo mezzo di diminuire il nostro contingente, ed è d'intendersi a questo scopo colle altre potenze. Noi speriamo che questo risultato potrà ottenersi un giorno, vista la moderazione e la lealtà della Francia; ma questo momento non è ancor giunto, ed ecco perchè il progetto di disarmo non saprebbe essere risolto a Parigi senza esserlo al tempo stesso a Londra, a Pietroburgo, a Berlino.

#### La Polonia e il Papa

Leggiamo nell'*Opinion Nationale*:

Alcuni cattolici hanno avuto l'ingenuità d'immaginarsi che il papa volesse sposar la causa dei Polacchi, dopo il massacro dei preti e la profanazione delle chiese. Essi erano indotti a crederlo, tanto più che il sig. di Motalembert, in un suo recente opuscolo, erasi accinto a provare che il movimento polacco è esclusivamente cattolico, e che la causa della Polonia è quella della religione stessa. Ebbene! nulla di tutto ciò: il papa abbandona i patrioti polacchi ai furori moscoviti.

Le stragi di febbraio, di marzo, d'aprile, di maggio, non l'hanno affatto commosso. Alcuni sacerdoti sono stati mortalmente percossi a Varsavia, innanzi alla chiesa dei Bernardini, il giorno 27 febbraio, la croce è stata rove-

sciata e gettata per terra, e il papa è rimasto perfettamente insensibile. La lettera papale del 6 giugno non protesta punto contro questi atti che hanno destato un grido d'indignazione in tutta l'Europa liberale.

Che altro prova tutto questo, se non che gl'interessi dello Czar, pontefice scismatico, sono anteposti a quelli dei più ferventi cattolici, quando il preteso diritto divino è messo in discussione?

D'altra parte quest'atteggiamento della corte di Roma di fronte ai patrioti polacchi non è nuovo, tuttocchè nella lettera del 6 giugno sia detto che i papi hanno costantemente protestato contro la Russia e l'Austria. È d'uopo quindi opporre a questa asserzione:

1. La lettera ambigua del cardinal Bernetti del mese di luglio 1831, il quale dichiara di nulla poter fare in favore della Polonia.

2. Il breve di Gregorio XVI del 9 giugno 1832, che sottomette tutta la Polonia al governo regolare, legale e legittimo di Nicola I.

3. La lettera autografa di Gregorio XVI, in data del 4 gennaio 1834, nella quale il pontefice informa lo Czar aver egli prescritto a tutto il clero polacco e a tutti i polacchi la sottomissione alla Russia.

4. Il Breve di Gregorio XVI del 27 febbraio 1846 al vescovo di Tarnow, col quale si approvano tutte le stragi della Gallizia e si glorifica il governo paterno e legittimo che l'Austria impone a quei paesi polacchi.

La Santa Sede, nel suo odio contro il diritto nazionale e popolare, sacrifica i polacchi ai loro despoti stranieri. Tanto meglio per polacchi, poichè la è questa la più ampia smentita che possa opporsi a coloro, i quali vanno incessantemente ripetendo che il loro movimento non è affatto nazionale ma clericale. Se così fosse, il papa non avrebbe fulmini sufficienti da scagliare contro gli oppressori della Polonia. Ma egli li riserba per altri, e non ne ha per Alessandro I di cui è il trastullo, e il trastullo volontario.

**Il Ministero Austriaco**

**Ed il Consiglio dell'Impero**

Rechiamo dall'*Ost-Deutsche-Post* la seguente esposizione delle risoluzioni adottate nell'ultima conferenza dei ministri a Vienna:

Nella conferenza dei ministri, tenutasi il 23 sotto la presidenza di S. A. I. l'arciduca Raineri, si sarebbe concordemente presa la risoluzione di presentare alla Camera dei deputati tanto il bilancio per l'anno 1862, quanto le misure finanziarie e i piani per regolare le condizioni della banca. Il sig. de Plener sarebbe stato già quest'oggi occupato del rapporto da rassegnarsi sull'argomento a Sua Maestà.

La forma sotto la quale ciò dovrebbe farsi, sarebbe un messaggio di S. M. l'imperatore al consiglio dell'impero, nel quale si direbbe che la sessione si prolunga assai, e ch'è necessario di convocare le diete provinciali, le quali devono discutere affari in più alto grado importanti per le rispettive provincie, e particolarmente la legge comunale. Essere in conseguenza desiderabile che i lavori legislativi, già intrapresi dal consiglio dell'impero, o che gli verranno presentati, abbiano una sollecita evasione.

Non avere il consiglio dell'impero potuto assumere finora le funzioni di consiglio plenario, perchè fino a questo punto la Transilvania non potè essere invitata ad eleggere deputati al consiglio dell'impero. Si enumererebbero le difficoltà che procrastinarono fino a questo momento la convocazione della dieta Transilvana, e che ne protraggono tuttavia a parecchi mesi l'adunanza. Aumentarsi frattanto da un lato

i bisogni dello stato, e presentarsi la necessità di procacciare mezzi per coprire i medesimi.

Dall'altro lato essere desiderio delle popolazioni, che vengano al più presto possibile ordinate le condizioni finanziarie e regolata la valuta. Pel diploma del 20 ottobre, e per la legge fondamentale dello stato del 26 febbraio essere soltanto il consiglio plenario dell'impero competente alla pertrattazione di questioni finanziarie. Non essere questo, fino al momento attuale, radunato, e per vigore del § 13 della costituzione, competere al governo imperiale il diritto di adottare ed attivare le necessarie disposizioni, e presentarle posteriormente al plenario consiglio dello impero.

Di questo diritto voler far uso il governo; e la via che in tale incontro esso terrebbe, essere la seguente: Vuole render conto ai popoli dei passi, che medita intraprendere; e vuol ascoltare il consiglio dei qui radunati rappresentanti dei regni e dei paesi.

Per ciò esso trasmette queste proposte al consiglio dell'impero ora sedente, invita la Camera dei deputati ad esaminarle, e a decidere, coll'assicurazione che il governo ri peterà quella decisione, e la riconoscerà per sua norma. Il governo esigerà dal consiglio plenario dell'impero indennità per tale procedimento, come pure per le disposizioni da adottarsi in conseguenza del medesimo, a senso del § 13.

Ecco ciò che si narra nei crocchi dei deputati. Noi diamo queste notizie con ogni riserva, tanto necessaria in cose, il cui andamento giunge a nostra cognizione di quarta o quinta mano.

Può accadere che noi riferiamo erroneamente singole cose; ma nell'indole complessiva dell'argomento crediamo esserci avvicinati nel maggior grado alla verità.

Negli stessi circoli si racconta che il deficit da coprirsi, si avvicina alla somma di 90 milioni. Il deficit dell'anno decorso col 1° novembre, venne coperto col residuo del prestito contratto in aprile 1860, col prestito sulle imposte, coll'emissione di cedole monetate, e coll'aumento di cedole delle saline, e con singoli minori prestiti effettuati su depositi.

Il *Pays* annunzia che l'affare della valle di Dappè ritorna sul tappeto. Al consiglio federale, che sostiene la violazione del territorio svizzero per parte della Francia, il signor Thouvenel avrebbe risposto con una lettera al dottor Kern negando il fatto. Il consiglio federale insisterebbe per avere in risposta una nota diplomatica, ed avrebbe diretta una nota al governo francese per confutare i fatti allegati dal general Faucheux. Il *Pays* crede però che sia prossima una soluzione da soddisfare l'amor proprio nazionale in Svizzera e gl'interessi della Francia. Lo stesso giornale dà sotto riserva la notizia che i negoziati relativi al trattato di commercio colla Prussia non avrebbero nessuna probabilità di riuscita e che il signor de Clereq si preparava a lasciar Berlino convinto che le difficoltà sollevate dagli stati secondari dello Zollverein erano insuperabili.

**CRONACA INTERNA**

Ci viene indirizzato, con preghiera di pubblicarlo il seguente avvisi o.

**FERROVIE ROMANE**

L'Amministrazione dell' Ferrovie Romane, per offrire al Pubblico un mezzo di più diretta e facile comunicazione con Avellino, dal giorno 5 dicembre attuerà in Sanseverino un servizio di Diligenza, coordinato con i convogli della Ferrovia, nel seguente modo.

Alle 7. 30 a. m. muoverà da Avellino la cenata Diligenza, per condurre in Sanseverino i passeggeri che con la Ferrovia partirebbero col secondo treno, alle 9. 45 a. m.

Allo arrivo in Sanseverino del convoglio dell' 1. 15 p. m. si troverà pronto l'addetto veicolo, a ripartire per Avellino, ove giungerà alle 3. 45 p. m.

I posti della Diligenza per ora, non si assicureranno a' viaggiatori, che nelle sole Stazioni di Napoli e di Capua; e per quelli delle stazioni intermedie, si darà in Sanseverino la maggior possibile preferenza, per i posti disponibili.

L'Amministrazione non mancherà di ampliare tale servizio, a misura della concorrenza dei seggiere.

Ci si annunzia in modo positivo che col giorno quindici di gennajo sarà inaugurato il tratto di ferrovia da Roma a Ceprano e che pel tratto da Ceprano a Prezenzano nel frattempo s'anno attivate delle corse di diligenze fino a che sia messa in attività l'intera linea da Napoli a Roma. Si crede che ciò possa avvenire in maggio 1862.

Frattanto anche i lavori tanto sulla linea da Ancona al Tronto, quanto dal Tronto a Foggia e da quest'ultimo punto verso Salerno proseguono alacramente, sì che tutto indurrebbe a credere che, all'infuori di alcuni tratti brevissimi, nei quali si devono praticare gallerie col finire del 1862 la locomotiva correrà tanto da Napoli a Roma, quanto da Napoli all'Adriatico e di là percorrendo fino ad Ancona la sponda adriatica raggiungerà la rete ferroviaria dell'Italia superiore.

Ma nel mentre vediamo approssimarsi rapidamente il momento in cui Napoli — la grande metropoli del Mediterraneo — sarà in diretta comunicazione, mercè le ferrovie, coll'Italia superiore, coll'Adriatico, e col centro del continente europeo, non iscorriamo ancora che si provveda a sistemare una via di comunicazione fra il centro più animato di Napoli, e lo scalo generale a cui faranno capo queste ferrovie.

Già da diversi anni gli ingegneri napoletani si sono preoccupati della necessità di una grande arteria pel movimento di Napoli, la quale dal largo della Carità conducesse alla strada di circonvallazione o per porta Nolana o per porta Capuana.

Questa strada, o sia che la si ottenga coll'allargamento dell'attuale che ora muove da porta Nolana e sbocca alla salita di Toledo per la strada Maddaloni, ovvero che la si voglia praticare dal largo del palazzo d'Angri a raggiungere la Vicaria, è un'opera di istante necessità, giacchè all'aprirsi delle ferrovie che ci metteranno in comunicazione coll'Adriatico e coll'Italia superiore, è indispensabile che il vasto traffico e il movimento di passeggeri, a cui quelle ferrovie daranno vita, trovi un largo e comodo sfogo nell'interno della nostra metropoli.

Ma l'avvicinarsi del momento in cui le ferrovie avranno ricongiunta l'Italia meridionale alla settentrionale e al centro dell'Europa, ci richiama altresì la questione del porto, che ci sembra posta quasi in dimenticanza dal governo.

Noi vorremmo che il Municipio nostro, forte del buon volere col quale ha dimostrato di saper affrontare le questioni più interessanti per la città nostra, da un lato si dedicasse con ardente zelo ad aprire attraverso il centro di Napoli una gran strada che dalla parte superiore di via Toledo conducesse allo scalo generale delle ferrovie; e dall'altro canto insistesse appo il governo perchè sia alfine provveduto a dotare Napoli di un porto corrispondente ai bisogni e all'avvenire di così vasta metropoli.

La questione del porto potrebbe essere risolta senza gravi difficoltà allorchando si allogasse l'opera a sagaci imprenditori forniti di sufficienti capitali, e si assicurasse agli imprenditori il godi-

per un o periodo di tempo dei diritti al Dock.

Ad ogni modo egli è indispensabile che dove si tratta di creare i mezzi e le condizioni per un incremento più rapido e sicuro della prosperità, governo e municipio non si arrestassero alle prime difficoltà e sapessero mostrare quel coraggio e quell'attività che i nuovi tempi richiedono istantemente.

Il *Giornale ufficiale* di ieri sera pubblica le seguenti notizie giunte per telegrafo:

**Da Potenza.** — Confermasi la notizia che la banda siasi divisa in tre parti. Quella di Crocco partita da Lagopesole è inseguita dalle truppe. Una parte della banda diretta verso Albano è stata incontrata dalle truppe e si è dissipata in varie direzioni.

— Parecchi di coloro che avean seguito i briganti presentansi ai Sindaci. Si dice che altri son pronti a presentarsi.

La provincia è tranquilla.

**Da Casoria.** — Il famigerato brigante Filippo Tommaselli è stato arrestato in Caivano una ad altri due suoi complici, e tutti e tre sono stati tradotti dalla forza in Casoria.

TELEGRAMMA DA GAETA 5, ore 1 1/2 (pervenuto da Sora).

Jeri i francesi di Veroli andarono a Scifelli. Ignoro l'esito dell'affare, ma alla sera i briganti erano dispersi per Prato di Campoli. Vengo inoltre assicurato da parecchie parti che giovedì mattina passò da Monte S. Giovanni Chiavone ferito in una spalla reduce dal fatto di Monticelli.

Firmato — GENERALE GOVONE.

Riceviamo da Bari la seguente lettera, scritta da persona autorevole e degna d'ogni fede. Essa è del massimo interesse e perciò la pubblichiamo testualmente.

A lungo, e fuori d'ogni vero si è parlato degli ultimi fatti avvenuti contro il brigantaggio che infestava le contrade che corrono da Salandra a Pietragalla. Vuole giustizia ed equità che il vero venga messo nella piena sua luce, risultando da esso una nuova ed invincibile prova del valore delle nostre truppe.

Informato il Comandante del 3.º Battaglione del 50º Regg., *Brigata Parma*, Maggiore Cappa, che una banda di oltre 400 malfattori esteri e regnicoli, sbarcati sulle coste della Basilicata e diretti dalla spagnuolo Borjès minacciava di subito invadere Miglionico, Grassano e Grattale, radunava in Altamura, luogo di suo presidio, colla maggior prestezza le proprie forze, che erano già in perlustrazione, e marciava su Miglionico, indi da Pistini si portava a Graco che trovò saccheggiato e nel massimo disordine. Con celerità proseguiva su Stigliano ove seppe la banda, fatta già forte di oltre mille e fornita di cavalli, ripiegare su Accettura. Allora con contromarcia bene studiata divisò tagliare anzitutto a quella la via, e diffatti la raggiunse nel dì susseguente a Garaguso, attraversando i mille ostacoli che la natura di quei luoghi presenta. Quivi unitosi al 2º Battaglione del 30º Regg., accorrevi da Cerigliano, ne prendeva il comando ed inseguiva i briganti fino a Grassano, nelle cui alture si erano bene fortificati, e prendendo loro due posizioni formidabili d'assalto, li batteva in modo che il mattino dopo si diedero alla fuga, lasciando molti morti e feriti, e sparpagliandosi parte per le circostanti campagne e parte verso S. Chierico Nuovo. Perseguitati con tutta celerità continuarono nella loro fuga dirigendosi sopra Vaglio e quindi a Pietragalla.

Quei bravi cittadini animati dalla conoscenza

che i briganti erano inseguiti da presso dalle suddette truppe, li affrontarono vivamente e dopo averne uccisi e feriti molti li obbligarono a rintanarsi nell'esteso bosco di Lagopesole.

Così questa banda che si era in breve tempo ingrossata e disponeva di forti mezzi, condotta da un esperto capo, in pochi giorni fu quasi distrutta e gli avanzi di essa costretti a rinselvarsi.

Fu quindi mercè l'instancabile opera delle nostre milizie, il coraggio, la tattica e l'ammirabile attività, spiegata dal bravo maggiore Cappa, non che da tutti gli ufficiali da lui dipendenti, e specialmente dagli ufficiali Zanetti e Perozzi del 50º Regg., i quali fecero prodigiose prove di valore militare, che venne dispersa quella triste orda di masnadieri e che fu ridonata la tranquillità a questa parte della Basilicata.

Ci scrivono da Ariano. — I briganti della Basilicata, battuti e perseguitati verso Monticchio pel bosco S. Pietro, apparvero in questo tenimento di Ariano la sera del 29 p. scorso. In fretta mangiarono una pecora, e si direbbero verso Frigento. — Erano da circa 50 in 60, bene armati, e la maggior parte a cavallo. — Intanto vi sono indizii che essi abbiano dovuto deviare dalla indicata direzione, e che piuttosto si sieno ricoverati nel bosco Otoruscilli, donde è facile in una giornata di cammino accedere o nel Matese, o nel Monte S. Angelo di Capitanata; quante volte la intera banda non si sia suddivisa in due ed abbia accennato ad opposte direzioni. — La forza pubblica, e le stesse popolazioni sono pronte ad affrontare quei masnadieri.

I telegrammi giunti dalle Provincie e nostre particolari corrispondenze continuano a portarci buone novelle sugli ottimi risultati della coscrizione. Questo generale e concorde entusiasmo, che ha destato dovunque il sorteggio della leva, ci fa sperare con fondamento che i nuovi coscritti non saranno restii all'appello, all'epoca della partenza.

A questo proposito dobbiamo fare special menzione del Comune di Limatola. Terminata l'estrazione, i giovani sorteggiati unironsi al piccolo distaccamento di truppa, che ivi sta a presidio, e tutti in bell'affratellamento percorsero il paese fra i soliti entusiasmi evviva. Il sindaco del Comune, signor Luigi Canelli, diede loro un pranzo, che riuscì oltremodo allegro e vivace.

Fino all'ora di porre in Torchio non erano arrivati i giornali dell'Alta Italia.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 (notte) — Torino 3.

CAMERA DEI DEPUTATI — Camera numerosa — Gran folla — Interpellanze su Roma e sulla condizione delle provincie meridionali. Ferrari (!) circa l'operato Ministeriale per la Capitale d'Italia trova poca cosa i documenti pubblicati. Dice che un Governo che assalisce un altro non può dar consigli che non saranno accettati. Trova eccessivi certi rigori nelle provincie meridionali combattendo

i briganti. — Alfieri e Massari danno consigli, e fanno critiche appoggiando il Ministero. — Musolino della sinistra non vuole né una rottura, né cessione all'alleanza francese. Il Governo si metta in grado di far da sé senza aiuti stranieri. Non dobbiamo aspettare d'andare a Roma col permesso del Governo francese. Tutti i governi francesi passati furono contrarii all'Italia: questo presente non ci ascolta e ci tiene a bada.

Domattina continuerà il discorso.

Napoli 4 — Torino 3

Londra 2 — Il *Times* osserva, esservi poca speranza che l'America accordi soddisfazione. Il motivo per cui fu proibita l'esportazione del salnitro si è che l'America comperava tutto affine di preparare una lunga guerra.

Vienna 2 — Ragusa — Oggi le truppe austriache entreranno nella Suttovina per divergere le batterie dirette verso la frontiera austriaca.

Roma 1 — È arrivato Goyon — fu ricevuto dal Papa.

Parigi 2 — Oggi alle ore 4 fu presentato al Senato il progetto del *senato-consulto*, conforme alla lettera dello Imperatore.

Napoli 4 — Torino 2 (ritard.)

Parigi 2 — Fondi piemontesi 67. 90 — 68. 75 — 3 0/0 francesi 69. 25 — 4 1/2 0/0 id. 95. 35 — Cons. ingl. 91 3/8.

## ULTIMI DISPACCI

Napoli 4 — Torino 3.

La riunione della maggioranza ha deliberato di motivare l'ordine del giorno, confermando rispetto alla questione di Roma il voto della seduta del 25 Marzo — confidando che il Ministero proseguirà l'armamento nazionale e l'ordinamento del regno, e prendendo atto delle dichiarazioni che verranno fatte rispetto alle Provincie napoletane.

Napoli 4 — Torino 2

L'arrivo di Garibaldi a Torino non si è verificato. Rimase a Genova, né si sa se verrà.

Roma 30 — Una circolare del Governo Pontificio in data del 21 a tutti i Vescovi delle diocesi marittime e di campagna prescrive, che tutti i Parrochi debbano raccogliere ed aiutare gli sbandati borbonici che penetrassero in quei paesi.

Napoli 4 — Torino 3.

Parigi 3 — Fondi piemontesi 68. 10 — 68. 45 — 3 0/0 fr. 69. 15 — 4 1/2 0/0 id. 95. 10 — Cons. ingl. 91.

BORSA DI NAPOLI — 4 Dicembre 1861.

5 0/0 — 70 7/8 — 70 3/4 — 70 7/8.

4 0/0 — 59 1/2 — 58 1/2 — 58 50.

Siciliana — 72 — 72 — 72.

Piemontese — 69. — 69. — 69.

Pres. Ital. prov. 68 40 — 68. 50 — 69.

» » defin. 68. 40 — 68. 40 — 68. 40.

J. COMIN Direttore